

Per fortuna c'erano le suore

· *A colloquio con lo psichiatra e scrittore Eugenio Borgna* ·

17 dicembre 2019



Quasi 90 anni, un fisco asciutto, andatura dinoccolata, occhi limpidi e curiosi, che guardano nel profondo. Eugenio Borgna è uno dei nomi alti della psichiatria, maestro di una medicina dell'anima troppo trascurata da fornitori di farmaci e indifferenti a una scienza che costa fatica, e capacità di condividere il dolore. La pazzia è dolore, e richiede ascolto, amore, come forma di cura, se una cura esiste. Immaginiamo cosa poteva significare accostare con questo spirito i manicomi, negli anni Sessanta, con il loro repertorio di errori, con le contenzioni in corde e catene, con l'umiliazione di ogni dignità. Basaglia, mancato troppo presto, ha attuato una rivoluzione, compiuta solo a metà. «Quando a Novara sono entrato nel manicomio femminile — ricorda Borgna — ho liberato tutte le ammalate, lasciandole libere di muoversi nelle stanze e nel parco, e nessuna è fuggita, nessuna si è fatta o ha fatto del male. Eppure c'erano cortei per la città al grido di "Borgna dittatore e assassino", perché avrei trascurato la sicurezza degli infermieri... Per fortuna c'erano le suore, con me, a seguire la terapia della gentilezza». Psichiatra gentile, Borgna, convinto che la psichiatria sia una scienza umanistica, che siano esistenziali le inquietudini che portano ai mali dell'anima. Nessun buonismo facile, nessuna sottovalutazione delle conseguenze terribili che questa patologia porta con sé, alla persona e ai suoi cari, tuttavia Borgna smentisce senza esitare il pensiero corrente, che la chiusura degli istituti psichiatrici abbia scaricato sulle famiglie gli ammalati, come un problema insolubile e impossibile da sopportare. «Se i servizi psichiatrici funzionano, lavorano con piccole comunità terapeutiche, con servizi ambulatoriali, domiciliari. Se la legge viene applicata nei suoi principi essenziali si mostra ingiusta la tesi della solitudine delle famiglie, che un tempo dimenticavano spesso con trascuratezza i loro ammalati nei manicomi... certo, chiunque viva una condizione di sofferenza è una sfida per famiglie, società, istituzioni, impegnate a sostenere la debolezza». Non tutto è medicalizzabile, non tutto è risolvibile. La «sorella infelice della poesia», come diceva il poeta romantico Brentano, è ancora una zona oscura della medicina, e nessuno vuol farsi carico di affrontarla come mistero. «Dovremmo preoccuparci non dell'ansia o della malinconia che viviamo in noi, ma di non averle mai provate. Cosa capirebbe della malinconia uno psichiatra senza aver letto Leopardi?». Perfino la malinconia viene trasformata in patologia, anche se riguarda i più giovani, e non segna che un grido, un bisogno di compagnia e di aiuto. È più semplice una cartina di pillole e la diagnosi di depressione, che pare diventato il male del nostro tempo: la malinconia, la tristezza abitano le menti più alte e nobili, e non a caso sono i poeti ad aver dato voce allo struggimento più intimo davanti alle domande insolubili del vivere. Il binomio arte-follia è diventato un topos, ha alimentato e ancora alimenta illusioni, riduce la portata dell'esperienza artistica o la esalta, quasi non si potesse che essere folli per esprimersi nella musica, nella pittura, nella lirica. Così superficialmente e con voluta perfidia si riducono alla pazzia le esperienze mistiche, che permettono invece di vedere l'invisibile nel visibile. «Non c'è vita che non sia immersa nel Mistero. Le esperienze mistiche contengono verità. Solo gli occhi che piangono sanno cogliere l'indicibile», secondo Borgna sono queste esperienze che ci hanno indicato la strada per Dio, la più appassionata e rapida, una grazia discesa dal cielo, a testimoniare che il cielo non è vuoto. Novanta anni ricchi di *Saggezza*: è il titolo del suo ennesimo libro (Bologna, Il Mulino 2019, pagine 133, euro 12), ancora permeato di umanesimo e del ricorso ai poeti e scrittori più amati. Parola perduta, la saggezza, che non è sinonimo di vecchiezza, da trattare con sufficienza e sbuffi, compagna invece dell'intelligenza, della ragione più larga, coraggiosa al punto da scendere negli abissi di un'interiorità trascurata, dove l'uomo si riscopre creatura eletta. Conosci te stesso era l'imperativo scritto sul tempio di Apollo a Delfi: conoscersi richiede fatica, volontà, affidamento a Colui che ha fatto il cuore dell'uomo e le sue domande più vere.

di Monica Mondo